



FEBBRAIO 2021 - ANNO III - N° 18

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

GESÙ CRISTO È LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA

P. Angel Benito Alvarado

Gli disse Tommaso: *Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via? Rispose Gesù: Io sono la via, la verità e la vita (Gv 14,5-6).*

Continuando con questa esperienza parrocchiale di conoscere, meditare e fare la nostra norma di vita i dieci comandamenti, arriviamo all'ottavo: Non dire falsa testimonianza. Sembra che, da quando l'uomo è uomo, questo male era già presente, e purtroppo è un veleno che si trova dappertutto: Nelle famiglie, al lavoro, nella politica, tra gli amici e anche dentro la chiesa, ossia la comunità parrocchiale. Certamente, questa è una tentazione grandissima, che tutti i giorni bussa alla porta del nostro cuore. Ci vuole tanta preghiera, volontà e santità di vita per rinunciare a questo brutto peccato, che si nasconde dietro un attrattivo e piacevole chiacchiericcio.

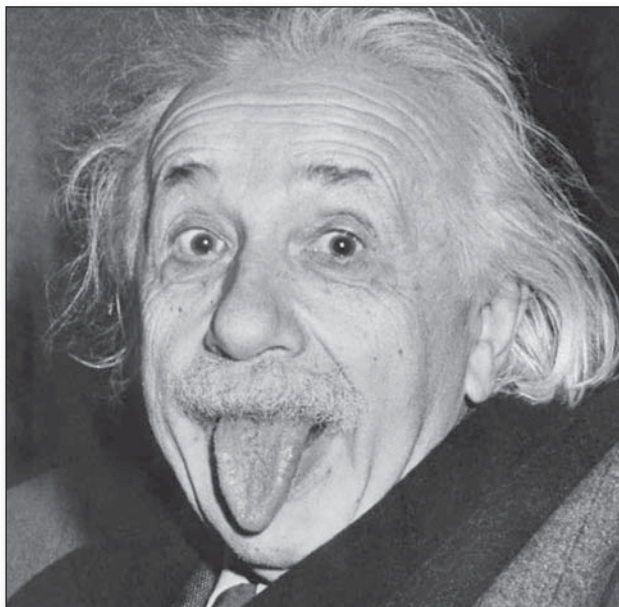
Io sono la via, la verità e la vita...

Gesù si presenta come la verità: verità che non è

segue a pagina 3 ▼

OTTAVO COMANDAMENTO: NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA

Don Giuseppe Colaci



L'ottavo Comandamento segue la forma letteraria negativa, come la maggior parte degli altri (sette su dieci), che espresso in positivo suona: "Di' la verità", oppure "Sii sincero". Perciò, è un perentorio invito ad essere veri nei rapporti e nelle relazioni interpersonali. Si testimonia il vero se si è abituati a parlare nella verità, senza infingimenti e senza doppiezze.

L'organo che simbolicamente può rappresentare tale comando, è la lingua. Per cui il saggio salmista consiglia: "Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde" (Sal 34,14), arrivando al proposito: "Veglierò sulla mia condotta per non peccare con la mia lingua. Porrò un morso alla mia bocca" (Sal 39,2). A questo piccolo organo, tuttavia, non bisogna accreditare troppe responsabilità, poiché è solo uno strumento mosso dall'intelligenza e dalla volontà di chi lo possiede. Per questo, come ho letto su una parete, bisogna "Verificare che il cervello sia connesso, prima di aprire boc-

segue a pagina 2 ▼

DI QUANTI DIRITTI SIAMO STATI PRIVATI!

Benedetta Carbone

Alcune riflessioni in ordine sparso in questo periodo dove, a causa della pandemia da Covid-19, veniamo privati di alcuni diritti essenziali, quali: la libertà di circolazione (ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale), la libertà di riunione (i cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senza nessun tipo di armi sia in luogo privato che in luogo pubblico), la libertà di associazione (i cittadini hanno diritto di associarsi senza autorizzazione)... Stiamo dimostrando grande forza interiore, veramente molta. In effetti l'uomo quando vuole ottenere è molto insistente e capace di affrontare qualsiasi insidia. Pensiamo al fenomeno socio-culturale avvenuto negli anni a cavallo del 1968, nei quali grandi movimenti di massa si ribellavano contro le ideologie dei poteri politici. Protestavano per ottenere lo sviluppo dello spirito critico, contro l'emarginazione della donna, per il diritto di voto, per la libertà sessuale per altri settori della società. Abbia-

segue a pagina 8 ▼

non dire falsa testimonianza

continua da pagina 1

cal?”. In altri termini è quanto ricordato da una storiella antica, con protagonista il grande autore di favole Esopo di Samo. Egli, alla richiesta di cucinare la cosa più buona del mondo, scelse la lingua. Poi, richiestogli di cucinare la più cattiva, scelse nuovamente la lingua, spiegando che questa poteva essere ottima se usata per dire la verità, viceversa, risultava pessima se diventava strumento di critica e di calunnia.

In effetti, con la lingua si dialoga, si comunica, si prega, s’istruisce, si corregge, si danno buoni consigli, si richiama, si dicono le cose più alte, più nobili e più sante. Ma con la stessa si dicono anche le cose più orribili: menzogne, calunnie, falsità, errori, cattivi consigli, minacce, ingiurie, maledizioni, bestemmie... può essere all’origine di tante e grandi sventure. Dunque la lingua

OTTAVO COMANDAMENTO: NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA

va controllata, ricordando che la facilità del parlare (oggi sempre più diffusa) non giustifica che si dica tutto ciò che passa in mente. Infatti, ciò che non è bene e non è giusto (anche per il prossimo) è necessario non dirlo. Allora qui ha un ruolo decisivo la volontà (o se si preferisce la forza di volontà) e la capacità di autodisciplina. È esemplare quanto ci raccontano le biografie di san Francesco di Sales, il quale un giorno incontrò un violento urlatore che lo investì con un’interminabile sequela di insulti e calunnie. A questi, il grande vescovo di Ginevra, non reagì, rimanendo nel più assoluto silenzio. Ciò suscitò sorpresa e meraviglia! Perché mai il santo non si era difeso? Egli rispose sorridendo: “Io e la mia lingua abbiamo fatto un patto: quando il mio cuore è agitato, essa deve sempre tacere. Non deve pro-

nunciare parole se non quando il mio cuore è perfettamente sereno e tranquillo”. Si capisce come la lingua debba obbedire – se vuole fare bene – ad un cuore e una mente profondamente convertiti a Dio. Altrimenti è più facile sparlare che tacere. A questo punto bisogna distinguere tra chi “mente sapendo di mentire”, operando malvagiamente per un tornaconto – cosa che corrisponde alla dinamica egoistica del danneggiare l’altro per ottenere un vantaggio, secondo un meccanismo esplicito e architettato diabolicamente – e chi dice il falso come forma di proiezione dei propri guasti interiori. In tal modo le cose e le persone sono viste e valutate in base ai limiti di chi le osserva. Ad esempio, chi è triste e disfattista vede tutto nero e riflette su ogni cosa la propria oscurità. Alla base di ciò c’è la malignità di un individuo superficiale, insicuro, vuoto e facile vittima di complessi. Non trovando dentro di sé dei valori per i quali impegnarsi e appassionarsi, passa il tempo ad occuparsi degli altri, ma solo per farne un bersaglio con sospetti e maldicenze. In termini perentori san Paolo esorta alla sincerità: “Basta con la menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo” (Ef 4,25), anzi qualcosa di più, parlando a dei cristiani (i quali non si accontentano solo di non fare il male, ma cercano di fare il bene!), non la sincerità in maniera asettica e distaccata, ma “la verità nella carità”, quindi dire o non dire per il bene dell’altro (cfr Ef 4,15). La falsità, comunque la si spieghi e analizzi, è un tarlo terribile che può divenire stile di vita, oltre che di linguaggio, e può minare individui e popoli interi. Basti pensare alla crisi europea, dove non si riesce più a riconoscere la verità della propria storia. E, come un individuo manifesta la propria immaturità con la menzogna, così un popolo dimostra lo smarrimento della verità e delle proprie radici culturali, con la reticenza sul proprio passato. ❖

È POSSIBILE DIRE SEMPRE LA VERITÀ?

Carlo Borello

Ritengo che prima di tentare di fornire una risposta al titolo di questo articolo sia necessario domandarci, in primo luogo, se l’essere sinceri costituisca una forma di dovere inderogabile. Grande domanda perché mi fa tornare con la mente ai miei anni liceali e, in particolare, al sempre amato Immanuel Kant ed al “suo” imperativo morale della sincerità. Non vi preoccupate, non scriverò di filosofia anche perché non ne sarei capace, ma il riferimento mi serviva da “gancio” per scrivere qualcosa di più pratico sull’argomento. Ci proverò. Bisogna sempre dire la verità? Oppure, come il titolo, è possibile dire sempre la verità? A quanti di noi sarà capitato di sentire la frase “la verità vi renderà liberi”. Ed è vero. La verità ci consente di vivere una sensazione di libertà in quanto affrontiamo ogni cosa che ci capita così com’è e senza essere prigionieri della nostra

immaginazione o della nostra manipolazione. Non abituarsi a dire la verità non soltanto rappresenta un modo per mentire agli altri, ma è anche un modo per mentire a se stessi. Tante volte si evita di dire la verità perché è scomoda. Si teme di mettere in difficoltà oppure di disaggio gli altri. Al contrario, quando diciamo la verità ci sentiamo sollevati e liberi. Ci sentiamo più vicini alle persone a cui, forse, avevamo mentito in precedenza. Diventiamo più spontanei, più disposti ad essere noi stessi. Le cose che, a mio avviso, occorre esprimere in maniera sincera sono i risentimenti accumulati perché alla base dei risentimenti vi sono i bisogni ed i desideri insoddisfatti. Ed allora, sforziamoci di dire la verità per essere liberi e stare bene con noi stessi, soprattutto quando siamo nel dubbio diciamo la verità per evitare una scappatoia da codardi. Buon viaggio a tutti verso la nostra libertà. ❖

IL CRISTIANESIMO SI FONDA SU UNA TESTIMONIANZA VERA

Andrea Acali

“**T**ìo che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (...) quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi”. L’inizio della prima lettera di San Giovanni non potrebbe essere più esplicito nel dichiarare che la Redenzione operata da Gesù non è una bella favoletta ma una storia reale e concreta che intreccia umano e divino. Lo stesso Vangelo scritto dall’apostolo che Gesù amava è una testimonianza diretta (“Chi ha visto ne dà testimonianza” dice al momento in cui Cristo viene trapassato dalla lancia, e poi nel sepolcro vuoto “vide e credette”). Passi simili si riscontrano negli Atti degli Apostoli. Sono solo alcuni esempi del Nuovo Testamento che dimostrano come la testimonianza di chi è stato accanto a Gesù, ne ha raccolto gli insegnamenti, lo ha amato mentre era su questa terra, sia autentica e degna di essere il fondamento della nostra fede.

La solidità di questa testimonianza può e deve avere conseguenze pratiche nella nostra vita. Gesù (è ancora Giovanni che lo riporta) dice di essere “Via, Verità e Vita” e in un altro passaggio “la Verità vi farà liberi”. Il Figlio di Dio non sopportava gli ipocriti, le sue invettive non

risparmiavano i “sepolcri imbiancati” di ogni tempo. Al contrario, elogia chi è semplice, trasparente (un esempio su tutti: l’elogio di Natanaele-Bartolomeo, “un israelita in cui non c’è falsità”). Chi è verace, chi cerca di vivere con coerenza, segue l’esempio del Maestro, che nel momento drammatico del processo-farsa prima nel Sinedrio e poi davanti a Pilato non nasconde la sua divinità e ricorda, al magistrato romano e agli uomini di tutti i tempi, che “chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”.

Una testimonianza di vita, dunque, che affonda le sue radici nel Vangelo. Lo ricordava in maniera molto incisiva San Paolo VI nell’esortazione “*Evangelii Nuntiandi*”, riprendendo un concetto già espresso durante l’udienza del 2 ottobre 1974 all’allora Pontificio Consiglio per i Laici: “L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni. Egli – continuava il Papa nel suo discorso al Pontificio Consiglio - prova in effetti una istintiva avversione per tutto ciò che può apparire come inganno, facciata, compromesso. In questo contesto si comprende l’importanza di una vita che risuona veramente del Vangelo!”. Facile? No, senza dubbio. Ma questo è il compito che ci attende come battezzati nel tempo che ci è toccato vivere, pur con tutti i limiti

continua da pagina 1

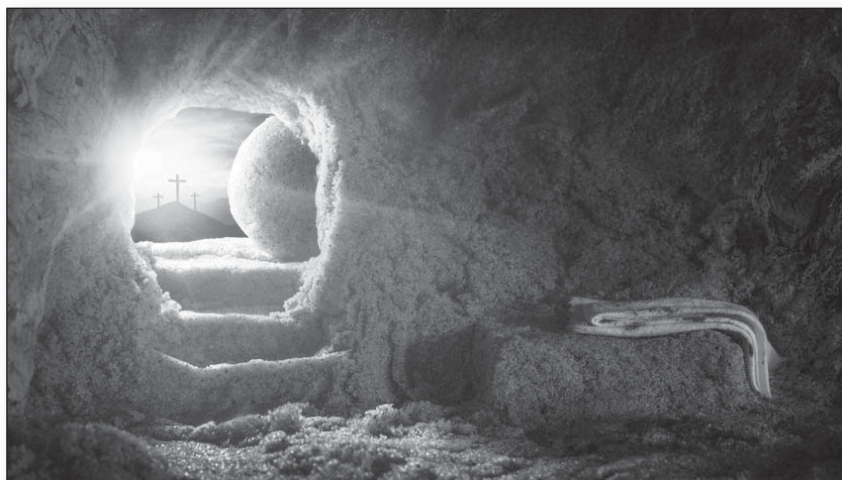
GESÙ CRISTO È LA VIA, LA...

soltanto una virtù contraria alla bugia, Gesù è la Parola del Padre, in Lui non c’è il minimo spazio alla bugia, alla menzogna, alla falsità. Lui è veritiero (*Mt 22,15-16*). Gesù è la verità divina fatta carne, colui che c’insegna a parlare così: “Sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” (*Mt 5,37*).

Fratelli e sorelle, in questo nostro mondo, nel quale per mezzo delle bugie, l’ipocrisia, la falsità e il discredito, si può scalare a una bella posizione economica, politica o sociale; noi cristiani, siamo chiamati ad essere testimoni della VERITÀ. Che Dio ci benedica sempre! ❖

e i difetti personali. Un po’ come i primi cristiani, che con il loro esempio riuscirono a convertire il mondo antico. E in non pochi casi furono martiri, cioè testimoni con il dono della loro vita.

“Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”. Il Vangelo di Matteo riportato nelle poche righe qui sopra ci offre un ritratto dirompente della forza delle parole di Cristo. Se, in linea con il comandamento “non dire falsa testimonianza”, agli antichi fu prescritto di non spergiurare, con la Buona Novella facciamo addirittura un passo in più. Gesù ci ricorda la nostra condizione, e con poche parole mette a nudo la nostra abitudine a nascondersi dietro fiumi di parole. Ci ricorda di dare il giusto peso a ciò che diciamo, di essere in pratica di una parola sola e poi di agire di conseguenza. ❖



DARE PESO ALLA PAROLA, PER ESSERE PERSONE DI PAROLA

Andrea Delle Fratte

Essere di una parola sola, essere persone di parola, veicola il nostro “dire” verso l’effettività e lo trasforma in “essere”. Essere persone di parola, uomini e donne di parola, presuppone innanzitutto l’aver imparato ad essere uomini e donne ed il mantener fede alla parola data comporta inevitabilmente un “appesantimento” della parola. Tentando una spiegazione potremmo dire che, banalmente, il fatto di essere vincolati a dare seguito ad ogni cosa che diciamo potrebbe renderci tutti, chi più chi

meno, improvvisamente molto meno ciarlieri. Immaginiamo per un secondo quante volte, dominati da moti ed impeti, ci troviamo a dire, a promettere, a giurare, cose a cui mai daremo corso – e, in alcuni casi, per fortuna. O quante volte, per tentare di apparire, di primeggiare, di non sfigurare, ci assumiamo impegni che per forza di cose sappiamo impossibili da portare a termine. “Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no”, mica male come consiglio. Non solo per l’intrinseca giustizia e correttezza dell’essere persone di parola, ma perché il venir meno a questo precetto non porterebbe altro che infelicità.

Immaginiamo la frustrazione di saperci persone che danno fiato alla bocca tanto per farlo, non affida-

bili, o non coerenti, di sapere che in fondo non è possibile – o quantomeno è rischioso – contare su di noi.

Roberto Vecchioni, nella sua meravigliosa Canzone per Alda Merini, scriveva: “basta anche un niente per essere felici, basta vivere come le cose che dici”.

Con uno sguardo di questo tipo, il precetto datoci da Gesù: “Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no” ed il suo avvertimento “il di più viene dal maligno” ci appaiono chiaramente come una ricetta per la felicità, come una strada da seguire che in maniera infallibile ed inevitabile ci porterà sempre più vicini al centro di ciò che siamo, meno appariscenti – forse – ma di certo più reali. ♦



DOVE ANDIAMO?

Alessandro Amidei

E come se arrivassimo ad un certo punto in cui la strada da dove veniamo finisce e non possiamo continuare nella stessa direzione ma siamo obbligati ad andare solo a destra o a sinistra.

Siamo in una situazione che è ben rappresentata dalla lettera T all’incrocio delle due stanghette.

Ora c’è da dire che la via in cui siamo arrivati non è orizzontale ma è inclinata e anche parecchio: la strada di destra è in salita mentre la strada di sinistra è in discesa.

In questo momento non sappiamo

bene dove vogliamo andare ma di certo le due strade portano in direzioni opposte. Cosa possiamo fare quindi per decidere se andare a destra o andare a sinistra?

La scelta sarebbe più semplice se conoscessimo dove porta la strada di destra e dove porta la strada di sinistra, ma al proposito non abbiamo certezze. Le uniche cose che sappiamo sono due: la prima è che la strada in salita ci avvicina al cielo mentre quella in discesa ce ne allontana e la seconda è che a camminare in salita si fa più fatica che in discesa.

Ma è mai possibile che nessuno ci abbia mai detto niente su questo argomento? Forse qualcuno ci ha detto qualcosa ma l’abbiamo dimenticato o messo da parte. In fondo noi siamo liberi di decidere e di pensare che non abbiamo bisogno di nessuno, che siamo in grado di cavarcela sempre da soli, siamo forti noi, sapremo cavarcela anche questa volta. Si vabbè ma allora dove andiamo?

E sì, sembra proprio che questa volta dobbiamo decidere anche perché non sappiamo quanto tempo ancora abbiamo e stare fermi non ci porta alcun vantaggio. È proprio ora di scegliere, dobbiamo decidere dove vogliamo veramente andare: su o giù? Abbiamo sempre

LE BUGIE HANNO LE GAMBE CORTE

Tommaso Dalia

Nel suo racconto mitologico, Fedro narra la storia di Prometeo e del suo apprendista Inganno. Prometeo, convocato da Zeus, lascia temporaneamente la sua officina alla guida del suo apprendista. Inganno, desideroso di emulare il maestro, cerca di riprodurre la statua forgiata da Prometeo. Quando la statua stava per essere completata finisce la creta e Inganno lascia la sua opera priva delle gambe. Al ritorno, Prometeo, stupito dalla somiglianza delle statue decide di dare vita ad entrambe. Uscite dal forno e infusa loro l'anima, la statua di Prometeo, Verità inizia, subito a camminare con passo spedito; l'imitazione, invece, essendo incompleta, non è in grado di seguirla. Alla copia, Prometeo diede quindi il nome di Mendacium, Menzogna. Da cui la famosa frase *Mendacium pedes non habet* ovvero La bugia non ha i piedi.

Da questa storia è nato il proverbio che oggi nonni e genitori ci ripetono ogni volta che ognuno di noi ha pensato di mentire. Da piccoli, non conoscendo a fondo il mondo degli adulti, si pensa di riu-

scire a passare liscia ogni situazione evitandola o coprendola con una bugia, semplicemente perché un bambino non può sapere che un adulto ne sa più di lui in merito. Si pensa che con le bugie, invece di affrontare le conseguenze delle proprie azioni, si possa “vincere” ogni situazione. Ma d'altro canto chi non ha mai detto una bugia quando era bambino? Crescendo, durante l'adolescenza si cerca di coprire e giustificare le proprie bugie con le “bugie a fin di bene”. Si cerca di mascherare la vera identità della menzogna e di trovare una scusa per alleggerirne il peso. La verità è che non esistono né bugie né bugie a fin di bene. Esistono solo le bugie e sono tutte cattive. Anche gli adulti però dicono le bugie, e forse anche più gravi, sull'argomento è stato anche basato il libro “La vita bugiarda degli adulti” di Elena Ferrante. Da adulti infatti, si cerca di mascherare con le bugie argomenti spesso molto importanti. Ormai si mente quasi per tutto, si mente quando qualcuno chiede un consiglio, quando viene chiesto di esprimere la propria impressione, si mente

per gelosia, invidia, timidezza e per paura.

Il mondo spontaneo e genuino di qualche anno fa, ormai è solo un'immagine sbiadita quando ognuno diceva ciò che pensava, faceva ciò che gli piaceva e non doveva mentire per piacere per forza a tutto il resto della popolazione. Ormai non ci raccontiamo più in maniera sincera, non mostriamo i nostri veri interessi per paura di non piacere e quindi ci copriamo con una maschera che speriamo ci faccia apprezzare.

Ma la verità, qualunque sia la bugia o qualunque sia il motivo, verrà sempre a galla perché non ci si può nascondere con l'inganno in eterno. Come le due statue di Prometeo e Inganno, certamente simili all'inizio: ma con il tempo Verità va avanti ed è destinata a fare strada grazie ai piedi, Mendacium (Menzogna) invece crolla perché priva delle gambe. Come le statue anche noi. Verità, gli uomini e le donne sinceri con se stessi e con il mondo, difficilmente crolleranno perché si conoscono veramente, Menzogna, invece, gli uomini mendaci con il mondo e con se stessi, sono destinati a crollare, che è forse un bene, per scoprire la propria vera identità. ❖

evitato di farci coinvolgere, di prendere posizione, ma stavolta pare proprio che dobbiamo decidere da che parte andare.

In realtà una storia di cacciata e di salvezza ce l'hanno raccontata un sacco di volte ma per lo più eravamo in tutt'altre faccende affaccendati. Avevamo cose ben più urgenti a cui pensare: come affermarci, come fare fortuna e via discorrendo. Quando mai ci poteva interessare una storia triste di uno che sembrava tanto forte ma poi si è fatto ammazzare ... Ma la storia non finiva lì ...

“Ora invece Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un

uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo». (1Cor 15,20-22)

Quindi ora abbiamo un problema, tocca far presto, il timer è in funzione da un bel po' e non sappiamo come è stato programmato ... Bisogna avere il coraggio di decidere.

“Fama di loro il mondo esser non lasse; misericordia e giudizio li sdegna: non ragioniam di lor, ma guarda e passa.” (Divina Commedia; If III)

Poi disse ai discepoli: *“Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non*

mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta”. (Luca 12,22-31) ❖

CORTESIA E GARBO NEL LINGUAGGIO... COSE DI ALTRI TEMPI?

Giorgia Origa

Aluglio ho perso il mio caro, carissimo zio Ubaldo. Classe 1928, persona colta e sensibile che ha vissuto tanta storia. Amavo interrogarlo sul passato, i suoi racconti dettagliati mi portavano indietro in un tempo a me sconosciuto, era bellissimo ascoltarlo parlare... nei mesi dopo la sua morte ripensando spesso a lui ho avuto la consapevolezza che il suo grande fascino scaturiva sì dalle parole ma soprattutto dal suo garbo e dalla sua cortesia nell'esprimersi in ogni situazione, anche nella quotidiana intimità della sua grande famiglia di cui era il faro. Che nostalgia. Come abbiamo potuto perdere in qualche decennio la capacità di esprimerci in modo elegante, sobrio, con sorrisi, gentilezza e toni pacati?

Il mondo si evolve ed è giusto seguire la corsa, ed anche il linguaggio si evolve ed è giusto inglobare i nuovi termini che rispecchiano il tempo presente. Ma tutto questo progresso non dovrebbe, nella forma e nella sostanza, renderci sbriga-

tivi e superficiali. Dovremmo forse fare, a dispetto della tanto osannata modernità, un passo indietro riappropriandoci di termini della lingua italiana che oramai ci sembrano obsoleti ma capaci di arricchire i nostri discorsi e di unire a questo linguaggio nuovamente ricco l'empatia del dialogo vero, sincero, interessato, appunto garbato e cortese, e azzardo anche un

poco formale, (a volte la troppa confidenza sfiora la poca educazione).

Se ci impegnassimo tutti in questa impresa avremmo credo meno aggressività, ne gioverebbero la famiglia, il lavoro, le amicizie, i rapporti col prossimo, sarebbe una grande rivoluzione silenziosa e benefica.

È un' utopia?.



IL BATTISTERO NEL CASTELLO DI SANTA SEVERA

Andrea Delle Fratte

Torrevia l'anno 1482 quando Papa Sisto IV della Rovere consegnò il Castello di Santa Severa all'Ordine del Santo Spirito, che ne conservò il possesso per circa mezzo millennio. Prima di allora la storia del Castello fu sufficientemente travagliata: poco dopo l'anno Mille il Conte Gerardo di Galeria lo donò all'Abbazia di Farfa, poi fu la volta della Basilica di San Paolo fuori le Mura, dopodiché passò di mano a numerose famiglie di rango nobile tra cui gli Orsini e gli Anguillara che appunto perseguitarono il dominio sul castello in favore della Chiesa. Sotto l'egida del Santo

Spirito il castello subì numerosi interventi di carattere decorativo e di natura strutturale. Con l'abbandono della chiesa originariamente sorta, dedicata a Santa Severa di Pyrgi, in quel luogo martirizzata con i suoi fratelli sotto l'Imperatore Diocleziano, il castello provvide a dotarsi di un nuovo luogo consacrato al culto della Santa, luogo oggi noto come cappella di Santa Severa e Santa Lucia.

In seguito all'edificazione, a partire dal 1594, di una nuova chiesa, si assistette alla trasformazione della cappella in battistero.

Caratterizzato dalla presenza di un

fonte battesimale realizzato con una parte di macina romana, il battistero – ad aula unica – conserva al suo interno affreschi della seconda metà del XV secolo, attribuibili alla scuola di Antoniazio Romano riemersi nel corso degli anni '60 del XX secolo.

Noi visitatori oggi possiamo osservare nell'abside un meraviglioso affresco che ritrae la Madonna in trono con il Bambino. Alla sua sinistra si riconosce il martire San Sebastiano, trafitto dai dardi, e la martire Santa Severa colta nell'atto di introdurre alla Madonna il precettore del Santo Spirito – possibile committente dell'opera. Alla destra del trono riconosciamo i Santi Lucia e Rocco, sotto l'arco invece sono posti tre medaglioni a rappresentare

RUBRICA:

QUANTA STORIA È PASSATA

Francesco Massi

In questi tempi di pandemia bisogna avere prudenza, e non è facile incontrare gli anziani in sicurezza. E così, per una volta, a parlare non sarà una persona ma un luogo, la cappella di Sant'Ignazio in Piazza della Visione, silenzioso testimone del nostro quartiere sin dall'alto medioevo.

“Sono qui da tanto di quel tempo che nemmeno me ne ricordo più. Qui a La Storta, da sempre, c'era la Posta per ristorare i cavalli, l'osteria, per rinfrancare il corpo, e c'ero io, la cappella per rincuorare lo spirito. Sin dal quarto secolo vedo passare mercanti, eserciti, convogli, e molti pellegrini, che si fermano a ringraziare di aver superato tanti pericoli, ed essere arrivati a Roma.

Ricordo passare i Lanzichenecchi con le loro brutte facce, e il grande Leonardo da Vinci, che quando fu costretto a fermarsi qui non mi degnò di uno sguardo.

E ricordo bene quel giorno che mi rese speciale. Era il novembre del 1537 e questo nobile monaco dallo sguardo penetrante, accompagnato da due confratelli, si raccolse pen-

soso in preghiera. Ad un certo punto il suo volto si illuminò, lo vidi mormorare, e sentii una voce sussurrarli qualcosa. Tante volte da allora ho sentito raccontare che Ignazio vide il Padre che lo raccomandava al Figlio, e Gesù che gli chiedeva di servirlo. Ignazio decise qui che il suo ordine si sarebbe chiamato “Compagnia di Gesù”.

Da quell'evento tanta gente venne qui per me, già dai primi tempi dopo la fondazione della Compagnia, nel 1540. Gesuiti da tutto il mondo, che sui gradini fuori alle mie finestre si inginocchiavano, per vedere il luogo che tanta importanza ebbe nella nascita dell'ordine. Nel 1700 il tredicesimo Preposito Generale della Compagnia di Gesù, lo spagnolo Tirso Gonzales de Santalla mi fece dare una bella sistemata, e mi misero sopra la porta d'ingresso la lapide in marmo (tuttora esistente) con scritto, il latino: «A Dio Ottimo Massimo. In questo sacello Dio Padre a S. Ignazio che andava a Roma per fondare la Compagnia di Gesù nel 1537 apparve, e lui e i suoi compagni a Cristo suo Figlio carico della



cappella di S. Ignazio

croce benignamente raccomandò e con sguardo sereno guardando Ignazio disse queste parole: Io in Roma vi sarò favorevole”. Da allora l'aspetto esterno della Cappella rimase immutato, ma tutto è cambiato intorno a me. Da quando passò qui Giuseppe G. Belli, e se ne andò talmente disgustato che ne parlò nel sonetto li malincontri: “come un giorno pe la strada de la Storta dov'è cquelo sfasciume d'un casino”, la situazione è migliorata, e la gente non viene più ad inginocchiarsi qui per ringraziare di essersi salvata dai banditi. Ricordo le prime auto passare sulla via Cassia; non erano molto veloci, ma già pochi anni dopo col rombo delle fuoriserie della MilleMiglia e la carovana al seguito del Giro d'Italia, la modernità arrivò di corsa. E poi il rombo degli aerei, quel brutto giorno di maggio del '44, le bombe che devastarono La Storta; quella che mi centrò lasciò un mucchio di macerie, con al centro in piedi, dentro la cripta, la fontanella. Fui ricostruita in fretta, sempre per merito dei gesuiti. Ma quel mondo lento, fatto di cavalli e carretti, di gente a piedi, non sarebbe più tornato. Al posto dei cavalli ora ci sono macchine parcheggiate ovunque, i carretti dai furgoni dei corrieri. Ma a me piace stare in mezzo alla gente, e sono felice ancora perché sempre più persone percorrono a piedi la via Francigena, e molti di loro, quelli che riescono a riconoscermi tra parcheggi in doppia fila, bivacchi, cassette di frutta e carri attrezzi, si fermano ancora una volta a cercare da me conforto sul loro cammino.

le teste di Abramo, David e Daniele.

Posta sopra l'abside osserviamo invece una scena raffigurante l'Annunciazione, mentre abbassando lo sguardo a sinistra cogliamo la presenza dell'immagine di Sant'Antonio Abate.

La parete di destra è purtroppo la più degradata ed è a malapena visibile in parte una Crocifissione con Maria Maddalena in ginocchio e la Madonna in piedi a mani giunte. Sono tuttora visibili le linee di preparazione del disegno, incise sul fondo. Sulla parete di sinistra vediamo rappresentata una scena che rievoca una pesca miracolosa, con l'apparizione di due Santi Vescovi ai membri dell'equipaggio della nave davanti alla prua della quale tro-

viamo raffigurato San Lorenzo.

Con una osservazione più attenta possiamo renderci conto che gli affreschi non sono le uniche decorazioni parietali interne, ma si vedono alcuni spazi caratterizzati da incisioni – “graffiti” - a tema navale incisi da marinai a seguito di scampati pericoli in mare, come per grazia ricevuta.

La presenza di queste magnifiche decorazioni stratificatesi nel tempo, la storia che esse ed il luogo rappresentano, la devozione ai Santi Martiri raffigurati, rendono questo luogo una realtà unica all'interno della nostra Diocesi e al tempo stesso una meta irrinunciabile, quando correranno tempi migliori.

continua da pagina 1 **DI QUANTI DIR...**

mo ottenuto grandi traguardi, eppure l'uomo rimarrà sempre un eterno insoddisfatto. Infatti anche ora si svolgono accesi dibattiti poiché si vogliono "nuovi diritti".

Il problema fondamentale è che non capiamo che i diritti senza doveri sono fasulli. Non ragioniamo più per la società, ma limitati al nostro ego. Noto una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali. Anch'io faccio parte di questo gruppo. Mi lamento poiché a scuola ci privano della possibilità di indossare determinati capi, ma se fosse possibile mi lamenterei poiché in questo luogo bisogna tenere un certo decoro. Ormai basta puntare il dito contro qualcuno e chiedere. Vorrei che la nostra generazione cambiasse, ci dovremmo fermare tutti un secondo, guardarci alle spalle ed iniziare ad apprezzare il frutto dei sacrifici dei nostri genitori, zii, nonni ...

Siamo la famosa "società emancipata", dimostriamo che siamo in grado di vivere in questo stato di autonomia ed indipendenza.

Voglio ancora crederci in quest'Italia. Ho un grande sentimento di appartenenza a questa nazione che ci offre molti diritti. Ricordiamo sempre che per chiedere bisogna dare. ❖

ESSERE SE STESSI

Gabriele Dalia

Idea di un posto sicuro, dove sentirsi sé stessi mi ha sempre affascinato, per lo meno, molto più di un posto insicuro dove avere paura. La nostra generazione al giorno d'oggi sembra però si stia sforzando per creare un posto insicuro, dove crescere può diventare un'esperienza tossica. Qualunque sia la tua vita, qualunque siano i tuoi sogni, le tue aspirazioni, le tue ambizioni prima o poi ti troverai davanti ad un bivio e sarai costretto ad aprire gli occhi: è questo che veramente voglio per me e per il mio futuro?

Uno dei grandi problemi della nostra generazione è l'omologazione: tutti con lo stesso telefono, tutti con gli stessi vestiti; nessuno ha più un carattere definito, nessuno ha più un proprio modo di pensare. Cercando tutti quanti di omologarci l'uno con l'altro rischiamo di crescere nascondendo agli altri la nostra vera identità, perdiamo la capacità di prendere delle decisioni, di compiere delle scelte nella nostra vita ma, anche in quella delle per-

sone che ci circondano. La capacità di prendere delle decisioni diverse da quelle della maggior parte delle persone, alzare la testa, andare contro corrente è una cosa che molti non accettano e rifiutano.

Avere il coraggio di essere diversi e/o di riuscire a distinguersi dalla massa è diventato uno strumento di emarginazione e discriminazione, che nel momento dell'affermazione di un carattere, della nascita di un'identità porta a grandi sensi di vuoto, insicurezza e inadeguatezza. La maggior parte dei giovani, me compreso, sta vivendo il fatidico momento della propria esistenza in cui sta cercando di capire chi è, chi vuole essere e cosa vuole fare della propria vita, e una generazione, un mondo che ti trasmette tutto tranne certezze non fa altro che alimentare un blocco emotivo che nasce in ognuno di noi.

La speranza è che in un futuro molto recente: le nuove generazioni potranno sentirsi accolte, ascoltate, e ogni ragazzo potrà essere ciò che vuole senza doversi nascondere dallo sguardo dei propri coetanei.

(articolo pubblicato su *Il Messaggero* del 27/01/2021) ❖

LA CHIAVE È IL PERDONO

Francesca Santucci

E sì... la chiave per stare bene, sereni e felici, per vincere su tutto e tutti, è perdonarsi e perdonare tutti. Amici, conoscenti, familiari... soprattutto a coloro che ci hanno chiesto scusa.

È in realtà come fare pace con alcune parti di noi, che accettiamo di meno e che vediamo riflesse negli altri. Dobbiamo lavorare su noi stessi, pregare e meditare anche per loro, per superare, questa avversione e inquietudine verso tali persone. Fare un sorriso, accogliere, abbracciare, anche quanti ci danno fastidio o molestano con i loro sguardi, parole e atteggiamenti... Deve

essere il nostro obiettivo. Allora, solo allora, saremo felici, sereni, in

pace con tutti... e in paradiso. Già qui. ❖



COM'È BELLO ABITARE LA TUA CASA, O DIO

Sr Laura Di Noto

Cosa significa abitare nella casa del Signore? A quale “casa” si riferisce il salmista?

Di primo acchito mi viene da pensare al tempio nella doppia valenza: come luogo fisico in cui si raduna la comunità dei credenti e come luogo interiore dove incontriamo il Signore. Questo è da intendere come “un tempio spirituale dove abita lo Spirito di Dio”. Nell’uno e nell’altro caso si tratta di luogo sacro!

Tutti noi per entrare in questo “luogo” dobbiamo attraversare una porta, magari lo facciamo in modo automatico ma quella porta è un segno che ci introduce a ciò che è la nostra gioia, questa porta ci parla di una bellezza in cui entrare e abitare. Quando decidi di intraprendere sul serio il camminare della Santità, decidi di mettere a posto le cose o meglio decidi chi deve stare al primo posto e chi dietro, chi ha priorità e chi invece può aspettare. Davvero beata colei che varca la soglia della casa del Signore ed entra per rispondere col dono di sé stessa all’amore infinito di Dio. Come il mercante del Vangelo (*cf. Mt 13, 44-46*) ella, trovata una perla preziosa di grande valore, offre con gioia il sacrificio di ogni altro bene, scegliendo Dio come l’unico, sommo Bene della sua esistenza. Da qui l’esclamazione del salmista: “Com’è bello abitare la tua casa, o Dio...” (*Sal 83*) che per me significa luogo in cui oggi vivo la mia esperienza di donna consacrata a Dio per i fratelli secondo uno stile ben preciso e in fraternità: quello dell’amore oblativo nella quotidianità dell’esistenza, nella semplicità e nella gioia, secondo lo stile di Maria Schininà fondatrice delle Suore del Sacro Cuore di Gesù di cui faccio parte. Un «Sì» il mio, non di certo improvvisato, pronunciato in risposta ad un Amore più grande e



sempre preveniente che, abbondantemente mi supera, avvolge e riempie; un «Sì» che ha cambiato totalmente le mie prospettive di vita e che mi ha introdotto in quel luogo sacro che è diventato per me “CASA”.

Non conoscevo nulla della vita religiosa, volevo solo appartenere a Cristo e trovare il mio posto nella Chiesa! Così ho lasciato tutto e sono partita per Roma, nella casa di formazione a due passi dalla nostra Parrocchia-Cattedrale. Ho deciso un giorno di varcare quella soglia che sarebbe diventata fondamentale per una vita piena! Su quella soglia altre giovani mi aspettavano

per condividere il cammino di consacrazione, scoprire la bellezza dello stare insieme dove la diversità non è vista come ostacolo alla propria crescita ma ricchezza e opportunità per imparare ad accogliere e condividere l’una i doni dell’altra.

Una beatitudine, quella che sperimento ancora oggi, che è anzitutto LODE a Dio con tutto il mio essere che diventa offerta viva, “sacrificio di lode” che confessa il suo Nome;

- è RENDIMENTO DI GRAZIE “per gli immensi doni a me elargiti” in modo del tutto immeritati;
- è SUPPLICA al Padre delle Misericordie, invocando il suo Perdono per le mie e altrui miserie;
- è INTERCESSIONE per la Chiesa e il mondo intero, dando voce alla preghiera di tanti fratelli bisognosi della tenerezza di Dio;
- è LAVORO e VITA FRATERNA secondo il carisma di Madre Maria Schininà, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, nostra unica via.

A te che sei arrivato fino in fondo a questa mia condivisione chiedo sostegno nella preghiera ma anche di non far cadere nel cassetto delle “belle parole” l’invito di Cristo:

Vieni e Seguimi!



IL PRESEPE

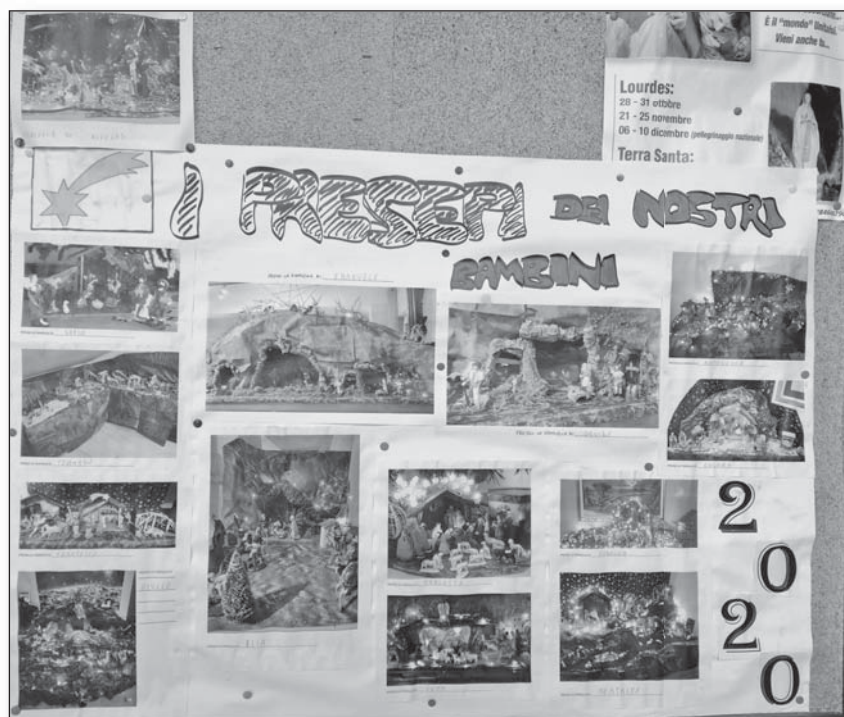
Enza Bifano

Grazie a San Francesco ancora oggi riusciamo a tramandare il presepe come simbolo del Natale. Gesù che si fa bambino per essere riconosciuto Figlio di Dio, nasce in una famiglia umile per ricordare che la ricchezza non sta nelle cose materiali, ma nell'essere ricchi di semplicità e di amore verso gli altri.

Il primo passo di questo percorso esistenziale sta nell'aprire il cuore per accogliere Colui che ci accompagnerà e guiderà per tutta la vita. La tradizione è importante per continuare a ricordare questo grande evento e i valori che porta.

Ora tocca a noi che siamo protagonisti e trasmettitori di questa epoca, perché siamo sulla linea del tempo della storia di salvezza.

Quest'anno con il consenso e la collaborazione del parroco ho proposto ai genitori dei bambini del catechismo di fare il presepe in casa, di mandarmi le foto per fare un collage su un cartellone



da esporre in chiesa.

Tutte le famiglie hanno aderito a questa iniziativa con entusiasmo e grande impegno. Il mio obiettivo era di favorire una catechesi familiare, coinvolgendo gli adulti partendo dai propri bambini per realizzare il presepe.

Il risultato è piaciuto a tanti: quindici grandi foto esposte per tutto il tempo delle festività natalizie, raffiguranti i presepi allestiti nelle abitazioni dei bambini del mio gruppo di catechismo. Bravi a tutti per l'impegno, e grazie

PAPA FRANCESCO NELLA NOTTE DI NATALE 2020

«Oggi Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: 'Tu sei una meraviglia'. Sorella, fratello, non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sbagliato? Dio ti dice: 'No, sei mio figlio!' Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal tunnel della prova? Dio ti dice: 'Coraggio, sono con te'. Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio come te e per te, per ricordarti il punto di partenza di ogni tua rinascita: riconoscerti figlio di Dio, figlia di Dio. È questo il cuore indistruttibile della nostra speranza, il nucleo incandescente che sorregge l'esistenza: al di sotto delle nostre qua-

lità e dei nostri difetti, più forte delle ferite e dei fallimenti del passato, delle paure e dell'inquietudine per il futuro, c'è questa verità: sia-

mo figli amati. E l'amore di Dio per noi non dipende e non dipenderà mai da noi: è amore gratuito, pura grazia».



RIPOSANO IN PACE

- | | | |
|--|--|--|
| ✠ DI GASBARRO Natalina,
di anni 94,
deceduta il 1° dicembre 2020 | ✠ ANGELINI Ubaldino,
di anni 91,
deceduto il 5 gennaio 2021 | ✠ MORETTI Luciano,
di anni 94,
deceduto il 18 gennaio 2021 |
| ✠ DAMASCO Margherita Adele,
di anni 68,
deceduta il 1° dicembre 2020 | ✠ SANNIA Gerardo, di anni 49,
deceduto il 11 gennaio 2021 | ✠ FERRANTI Pia, di anni 60,
deceduto il 26 gennaio 2021 |
| ✠ IALUNGO Clotilde,
di anni 86,
deceduta il 4 dicembre 2020 | ✠ ROGHI Rosa Maria,
di anni 89,
deceduta il 12 gennaio 2021 | ✠ BIFANO Augusto, di anni 87,
deceduto il 31 gennaio 2021 |
| ✠ PORTALE Salvatore,
di anni 72,
deceduto il 2 gennaio 2021 | ✠ MARSILI Maria Rosaria,
di anni 47,
deceduta il 10 gennaio 2021 | ✠ CIANCONI Lucia, di anni 87,
deceduta il 1° febbraio 2021 |
| | ✠ CARBINI Attilio, di anni 89,
deceduta il 13 gennaio 2021 | ✠ CERTELLI Dante, di anni 76,
deceduto il 4 febbraio 2021 |
| | | ✠ ALOISE Alberto, di anni 92,
deceduto il 7 febbraio 2021 |

VIA CRUCIS DEI VENERDÌ DI QUARESIMA 2020

- 19 febbraio ore 17,00: in Cattedrale *(a cura dei Ministri Straordinari della Comunione)*
- 26 febbraio ore 17,00: in Cattedrale *(a cura del Gruppo famiglie)*
- 5 marzo ore 17,00: in Cattedrale *(a cura dei Catechisti, Suore Domenicane e RnS)*
- 12 marzo ore 17,00: in Cattedrale con i malati *(a cura dell'UNITALSI)*
- 19 marzo ore 17,00: in Cattedrale *(a cura del gruppo P. Pio)*
- 26 marzo ore 17,00: in spazi esterni alla Cattedrale *(a cura del gruppo Scout Roma2)*
- 2 aprile (Venerdì Santo) ore 17,00: in Cattedrale *(a cura di gruppo Giovani, Suore del Sacro Cuore di Ragusa e Suore Amanti della Croce)*
- Venerdì Santo 2 aprile, ore 18,30: Liturgia della Passione.



ATTENZIONE: La benedizione delle famiglie (e delle case) quest'anno, a motivo del Covid-19, sarà solo su richiesta (prendere il modulo in chiesa).

PRIME COMUNIONI E CRESIME

A motivo delle richieste e per il fatto di non aver potuto programmare i turni di Prime Comunioni e Cresime sul Calendario pastorale annuale. Si propongono qui le date previste, Covid-19 permettendo.

PRIME COMUNIONI:

- Sabato 1° maggio ore 11,00 (gruppo di Giulia e Sr Dorotea)
- Ritiro giovedì 29 aprile ore 15,30
- Sabato 8 maggio ore 11,00 (gruppo di Elisabetta P. e Sr Michelle)
- Ritiro giovedì 6 maggio ore 15,30
- Sabato 15 maggio ore 11,00 (gruppo di Antonella ed Elisabetta R.)
- Ritiro giovedì 13 maggio ore 15,30

CRESIME:

- Sabato 22 maggio ore 10,30
- Ritiro giovedì 20 maggio ore 15,30

Prime Confessioni: Mercoledì 26 maggio ore 15,30
(per i gruppi di Enza e Fatima, Maria, Michela e Claudia, Annita e Simonetta)



CALENDARIO DELLA QUARESIMA 2021

Com'è dolce abitare la tua casa, o Dio

FEBBRAIO 2021

MERCOLEDÌ 17 delle ceneri, inizio della Quaresima:
- ore 7,30, 18,30 e 20,15: Sante Messe con l'imposizione delle ceneri, 18,30 (col Vescovo) e 20,15 (col gruppo Scout)

- ore 16,00 - 18,00: Confessioni.

- ore 17,00: Liturgia della Parola con imposizione delle ceneri per i bambini/ragazzi del catechismo.

GIOVEDÌ 18:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica,

- ore 20,00: Comunità MASCI.

VENERDÌ 19:

- ore 17,00-18,00: Via Crucis

- a seguire: Rosario e S. Messa

DOMENICA 21, ore 18,30: S. Messa col Vescovo per l'iscrizione del nome dei catecumeni della Diocesi.

MERCOLEDÌ 24 ore 19,15-20,30: Adorazione eucaristica (a cura del RnS).

GIOVEDÌ 25:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica,

- ore 19,00: Consiglio per gli Affari economici, per il bilancio 2020.

VENERDÌ 26:

- ore 17,00-18,00: Via Crucis

- a seguire: Rosario e S. Messa

- ore 20,30: Gruppo famiglie

MARZO 2021

GIOVEDÌ 4:

- ore 10,00-18,00: Adorazione eucaristica,

- ore 19,00: Ministri straordinari della Comunione.

Il Tenacolo

Direttore responsabile:

Il parroco, don Giuseppe Colaci
tel. 06 30890267

In redazione:

P. Angel Benito Alvarado,
Andrea Acali, Carlo Borello,
Lorenzo Ciferri, Gabriele Dalia,
Tommaso Dalia,
Andrea Delle Fratte,
Francesco Massi, Giorgia Origa.

Hanno partecipato a questo numero:

Alessandro Amidei, Enza Bifano,
Benedetta Carbone, Sr Laura Di Noto
Francesca Santucci.

Numero chiuso il 7 febbraio 2021

VENERDÌ 5:

- ore 17,00-18,00: Via Crucis

- a seguire: Rosario e S. Messa

- ore 17,00-18,00: Confessioni

- ore 20,30: Gruppo giovani

GIOVEDÌ 11:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica,

- ore 19,00: Lectio divina - Formazione dei catechisti.

VENERDÌ 12:

- ore 17,00-18,00: Via Crucis con i malati (a cura dell'UNITALSI)

- ore 20,30: Gruppo famiglie

GIOVEDÌ 18:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica,

- ore 19,00: Comunità MASCI.

VENERDÌ 19, ore 17,00-18,00: Via Crucis

- a seguire: Rosario e S. Messa della solennità di S. Giuseppe

MERCOLEDÌ 24, ore 19,15-20,30: Adorazione eucaristica (a cura del RnS).

GIOVEDÌ 25:

- ore 17,00-18,00: Adorazione eucaristica,

- ore 20,30: Preparazione della Settimana Santa.

VENERDÌ 26:

- ore 17,00-18,00: Via Crucis

- a seguire: Rosario e S. Messa per la Dedicazione della Cattedrale

- ore 20,30: Gruppo famiglie

DOMENICA 28 MARZO,
delle Palme e di Passione del Signore,
inizio della Settimana Santa:

- ore 8,30, 11,00, 17,00 e 18,30: Sante Messe in Cattedrale

Le Sante Messe prefestive (sab. 27) saranno come ogni sabato: ore 17,00 (Catechismo) e 18,30 (Scout).

Calendario delle Via Crucis

a pag. 11



Calendario Prime Comunioni e Cresime

a pag. 11



**ORARIO DELLE
SANTE MESSE
TUTTE IN CATTEDRALE**

FESTIVE
Sabato ore 17,00
per iscritti al catechismo e familiari,
e ore 18,30.
Domenica ore 8,30; 11,00; 18,30.

FERIALI
Dal Lunedì al Venerdì ore 7,30.
Tutti i giorni ore 18,30.